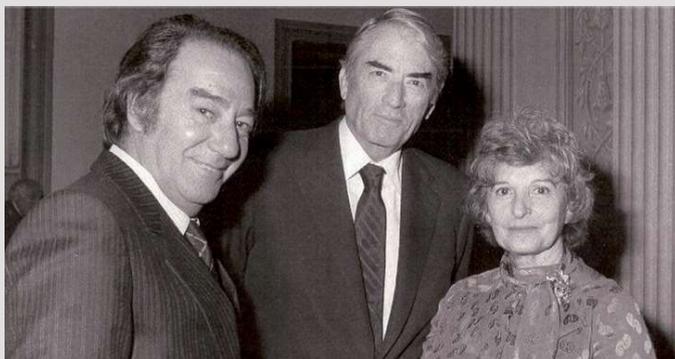


MOSTRE

Alberto Baumann, ricordo vivo sotto forma di arte e di Memoria

Pittore, scultore, giornalista (fondatore tra gli altri del mensile Shalom). Ma anche protagonista di uno straordinario sodalizio con Eva Fischer, compagna di una vita e complice di molte sfide artistiche che hanno lasciato il segno a Roma e in tutta Italia. A poco meno di due anni dalla scomparsa, il nome di Alberto Baumann torna d'attualità in queste settimane. Merito dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'internamento dalla Guerra di Liberazione e loro familiari che ha scelto di fare di una sua opera, *Se esco vivo da qui*, un perno della mostra permanente dedicata a "Vite di Internati Militari Italiani".

La scultura rappresenta un quadro in ferro, con un largo squarcio al centro che lascia scoprire la scritta e un gancio nella parte bassa. Come spiega la curatrice della mostra, Francesca Pietrami, nell'opera "speranza e dolore si fondono sintetizzando la vita di un uomo diventato artista e scrittore dopo le dure vicende che lo hanno coinvolto". Dopo la nascita di Alberto, viene infatti ricordato, la famiglia si stabilì a Montecatini Terme. La madre, Estelle, scomparve quando aveva sei anni. Il padre Alessandro - giornalista ungherese e inviato di guerra nel primo conflitto mondiale del XX secolo - fu spedito al confino dal regime fascista in quanto ebreo, apolide e perché ne aveva rifiutato il distintivo. Alberto dovette perciò crescere con i nonni e con la 'banda' della sua strada, di cui era il più piccolo. Le peripezie di quegli anni hanno sempre accompagnano la sua estesa fantasia, quasi nutrendola. Prima i svariati modi per procurarsi del cibo, poi, per fuggire alle persecuzioni dei nazisti che avevano occupato Montecatini, la fuga nelle campagne toscane e il rifugio presso dei gitani fiorentini, dai quali ha appreso varie arti circensi. "Culturalmente, come i più indottrinati geni artistici - spiega Petracci - Alberto Baumann è stato cittadino di quel mondo perverso, senza scrupoli, duro, ma egualmente tenero e romantico; preciso ma dispersivo e soprattutto insaziabile e infinito: quel mondo che ha per lui rappresentato il legame tra la fantasiosa epopea artistica e la nuda realtà".



Una sintesi tra speranza e dolore

Il progetto di sculture per il Cortile della Memoria è iniziato da circa un anno con le opere site specific di Gianluca Murasecchi, i corpi "Resilienti" dei prigionieri. Un lavoro quasi astratto, ma allo stesso tempo molto comunicativo attraverso le sue linee di forza e di tensione estreme.

È poi arrivata l'opera di Pál Németh, "Gestazione di un ponte", realizzata dall'artista nella suo studio-fonderia di Pécs, in Ungheria. Anche questo è un tema toccante, connesso anche alla situazione socio-politica del suo paese. Il suo lavoro rappresenta un muro in terracotta che si squarcia e che aprendosi mostra l'embrione di un ponte realizza-



zato in bronzo. Sempre legata alla tematica del muro, come simbolo di prigionia e chiusura, è l'opera di Kilariski Robert Waldemar, artista polacco. Ma questa volta l'elemento che permette il superamento delle barriere è un leggero aquilone in lamiera, che cerca di liberarsi dal filo spinato. L'opera, intitolata "Oltre il muro, la libertà", cattura l'attenzione di grandi e piccoli,

con il suo forte significato non disgiunto da un concetto appartenente all'immaginario collettivo e riguardante il desiderio di volare. Alan David Baumann ha invece donato l'opera "Se esco vivo da qui" di suo padre Alberto, toscano di padre ungherese, che ha subito in quanto ebreo le discriminazioni razziali durante il periodo nazifascista. La scultura rappresenta un quadro in ferro, con un largo squarcio al centro che lascia scoprire la scritta e un gancio appunto nella parte bassa. Anche qui speranza e dolore si fondono sintetizzando la vita di un uomo diventato artista e scrittore dopo le dure vicende che lo hanno coinvolto. L'opera di Justin Peyser, artista di New York, riprende

il tema della bisaccia, già da lui elaborato l'anno precedente per una complessa installazione. In questa occasione, tuttavia, si tratta di un ipotetico "Zaino del prigioniero" all'interno del quale si trova ingabbiata una grande chiave. Con essa si potrebbe aprire l'antica serratura che pende verso il basso come un pendolo, ma l'azione risulta essere molto difficile, quasi para-



dossale. Come a dire che per liberarsi dalle catene si devono usare cuore, forza e intelligenza. A chiudere questa prima serie di opere per il Cortile della Memoria è l'opera intitolata "Tempo e Memoria" di Giulio Gorga, una stele realizzata in travertino romano, la stessa pietra con la quale è stato edificato il vicino Colosseo. Sulla sua facciata è inciso un cerchio interrotto da una freccia, la circolarità naturale del tempo viene bloccata, come la storia dell'umanità violata a causa di vecchie e nuove forme di prigionia.

Di fronte a queste ignominie si può dire "No!", come hanno fatto eroicamente numerosi Internati Militari Italiani costretti al lavoro coatto per il rifiuto di collaborare con la Germania nazista e con l'Italia fascista di Salò. Molte delle loro storie sono raccontate nella mostra permanente "Vite di IMI". Anche nel percorso espositivo, nella Biblioteca e nell'Archivio sono presenti opere d'arte contemporanea: "Altrove" di Anna N. Mariani, "Prigioniero" di Rinaldo Capaldi, "Prigioniero di via Tasso" di Georges de Canino, "Shoah" di Eva Fischer e "Mio padre" di Enrico Pietrami.

Francesca Petracci

DA MILANO ALLA CAPITALE

Nato a Milano nel 1933, scomparso a Roma nel 2014, Alberto Baumann è stato pittore, scultore e giornalista. Compagno di una vita dell'artista Eva Fischer, si ispirava per l'opera pittorica al primo astrattismo, anche se non di rado sono apparsi nei suoi quadri elementi figurativi con richiami filosofici di origine letteraria. Fonte di ispirazione del suo agire di getto col pennello sono state anche le musiche di compositori a lui particolarmente cari quali Chopin e Mahler, ma anche Max Bruch, Gershwin, Burt Bacharach e l'amico Ennio Morricone; nonché le voci di Sinatra, Nat King Cole, Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Dean Martin. Anche gran parte delle sue sculture rappresentano le intuizioni ricevute, ma a volte dettate, da musica, poesia e letteratura, dall'arte di cui Alberto si nutriva e respirava sin dal suo arrivo a Roma negli Anni Cinquanta.